

La copertina

de

La Voce dell'

APPENZELLER MUSEUM

Febbraio 2016, anno IV, numero 2



In copertina: **L'oggetto misterioso.**

Donato recentemente al Museo dall'amica Daniela, grande contrabbandiera di brani musicali vintage, l'oggetto misterioso è uno strumento didattico che fu molto in uso negli anni 1950 presso le scuole primarie (che allora si chiamavano meno pomposamente elementari).

Questo strumento a prima vista può sembrare di banale individuazione, ma in realtà non è proprio così. Attendiamo come al solito le risposte, anche le più fantasiose.

- Appenzeller Museum è un museo interamente privato e non ha goduto, né gode, di alcun tipo di finanziamento pubblico.
- La Voce dell'Appenzeller Museum è un mensile di divulgazione culturale gratuito privo di pubblicità, distribuito per e-mail. Può essere liberamente stampato. Possono essere utilizzate le informazioni in esso contenute citandone la fonte.
- Questo è il numero 2 del Febbraio 2016, anno IV; la tiratura supera le 550 copie.
- Il coordinatore responsabile è Liborio Rinaldi.
- L'approfondimento del mese è a cura di Luciano Folpini, scrittore e raccoglitore di storie (<http://www.lucianofolpini.eu>).
- La rubrica "L'artista del mese" è curata da Anna Maria Folchini Stabile, Presidente dell'Associazione culturale "TraccePerLaMeta" (<http://www.tracceperlameta.org/>).
- Di eventuali altri contributi sono sempre citati gli autori.
- Nel sito del Museo (www.museoappenzeller.it), oltre ad ogni tipo di informazione, si trovano i numeri arretrati de La Voce e l'indice analitico degli articoli.
- Il Museo è aperto (solo su prenotazione) alla gradita visita di privati, scuole, associazioni. Basta inviare un'e-mail per concordare l'orario.
- Il Museo è disponibile ad eseguire proiezioni di grandi viaggi (Atlante, Kilimanjaro, Patagonia, Santiago) o storici (seconda guerra d'indipendenza, grande guerra) in Sede o presso Associazioni ed Enti al solo scopo di contrabbandare cultura.
- Hai un oggetto a te caro? Manda a info@museoappenzeller.it una sua foto e una breve descrizione della sua storia! Saranno pubblicate!
- Vuoi valorizzarne la memoria e il significato? Regalalo al Museo, sarà accolto con amore da 46.004 fratelli (inventario on progress al 31 Gennaio)!



La Voce dell'
**APPENZELLER
MUSEUM**

Febbraio 2016
anno IV, numero 2



UNO PIU' UNO FA UNO (O FORSE TRE?)

“Uno più uno fa uno” è il titolo dell’ultimo libro di Mario Bramanti (che ho avuto l’onore e il piacere di conoscere personalmente), ingegnere e accademico del Club Alpino Italiano. Il libro è stato stampato nel luglio 2015, edito dalla Grafica Colombo di Valmadrera, con progetto grafico di Paolo Pozzi e di Gianbattista Magistris, illustrato da Daniele Bassanese, con introduzione di Rosalba Ferrero.

“Racconti considerazioni utopie” è il sottotitolo, che forse vorrebbe fare accettare un titolo così particolare e di primo acchito irrazionale.

Il libro è una galoppata in cui appunto si alternano racconti (la montagna, di alto livello, non può mancare), considerazioni sul mondo attuale e altre su quello utopistico. Ma si deve giungere all’ultimo capitolo, per avere la chiave di lettura del titolo-equazione. Scrive infatti l’Autore:

“L’equazione... è un limite, forse addirittura l’asintoto del mistero-miracolo di una vita di coppia, di una collaborazione duratura, di un’amicizia salda.” “Quando i due protagonisti cominciano ad avvertire, operando da soli, un vago senso di difficoltà, un peso eccessivo nello svolgimento dei compiti, quasi inconsapevolmente cercano l’aiuto e la collaborazione dell’altra parte.” “Allora sembra che operando assieme ciascuno torni ad avere la stessa forza, entusiasmo, validità, efficacia di un tempo.” “Insomma come due differenti meccanismi di una medesima macchina, sinergicamente insieme.” “Mettersi in due per fare il lavoro di uno, normalmente, piacevolmente, necessariamente.” “Questo a me sembra esattamente essere l’asintoto, eventualmente crescente, della più fortunata equazione di una vita di coppia o di un’amicizia speciale.” “Quell’iniziale apparentemente astrusa congettura dell’incipit uno più uno fa uno risulta dimostrata, cioè diventa teorema.”

E no, caro Mario (so che con in mano un bicchiere di quel vino che solo tu sai scegliere mi perdonerai questa confutazione della tua teoria matematica), ma date per verissime tutte le premesse enunciate, uno più uno non può fare uno, con un dimezzamento degli addendi, ma uno più uno deve necessariamente fare tre, per il plus valore dato dall’energia che si produce dall’unità d’intenti, come in una fusione nucleare, raggiungendo così tra l’altro grazie all’esoenergia prodotta anche un numero perfetto, e non poteva che essere così.

Liborio Rinaldi

I GIOCHI MATEMATICI

Vi sembra mai possibile che qualcuno trovi gioia con la matematica? A molti sembra una materia arida, astratta e senza senso. Eppure la matematica è un argomento sconfinato e ci fornisce un modo di pensare in modo logico, coerente, consequenziale e ci permette di risolvere molti dei problemi che dobbiamo affrontare nella vita di tutti i giorni, anche se quasi mai ce ne rendiamo conto.

La matematica infatti pervade tutto: non per niente il nome deriva dal greco *màthema* (μάθημα): conoscenza o apprendimento. Senza matematica non solo non si riuscirebbe a comprendere tante cose della realtà, ma tanto per fare qualche esempio, non avremmo il telefonino, non faremmo fotografie, non vedremmo la televisione (il che non sarebbe poi neppure così male), non ci sarebbero le previsioni del tempo e dei mercati finanziari (questo forse sarebbe un vantaggio), non potremmo fare una infinità di giochi e non sapremmo fare i conti per arrivare a fine mese (e se poi non ci arriviamo non date per favore la colpa alla matematica).

Ecco perché alcuni insegnanti di questa simpatica scienza hanno pensato di usare la Matematica Ricreativa che fa uso dei Giochi come metodo per insegnarla, sostenendo che in questo modo si riesce a suscitare l’entusiasmo nei ragazzi perché li impegnano in modo divertente, gli insegnano a ragionare in modo creativo e li appassionano.

Questi giochi coprono tutti i suoi spazi applicativi e riescono a far amare perfino i matematici. Incredibilmente producono anche emozioni ad ogni età quando dopo tanti tentativi si riescono a risolvere.

Uno dei più antichi e celebri giochi matematici si trova sul papiro di Rhind del 1750 a.C. e dice:
In una proprietà ci sono 7 case, in ogni casa ci sono 7 gatti, ogni gatto acchiappa 7 topi, ogni topo mangia 7 spighe, ogni spiga dà 7 misure di grano.

Chi sa calcolare quante "cose" ci sono in tutto in questa storia?

Famosi sono anche i giochi matematici di Alcuino da York che nel 1800 proponeva questo problema:

Un capofamiglia, morendo, lasciò in eredità ai suoi tre figli 30 ampolle di vetro, di cui 10 erano piene d'olio, 10 erano piene a metà e 10 erano vuote.

Divida, chi può, l'olio e le ampolle, cosicché i tre figli ricevano quantità uguali sia di vetro sia di olio.

E ci sono anche i divertimenti di Fra' Luca Pacioli che nel 1400 proponeva questo problema:

Una donna va al mercato con una cesta di uova da vendere; accade però che una pallonata gliela rompa tutte. La donna denuncia il fatto al podestà e chiede di essere risarcita. Il podestà decreta che le uova le siano ripagate. Il responsabile fra quelli che stavano giocando a palla dice: è giusto, ma quante erano? La donna risponde di non saperlo, ma sa che contandole a due a due gliene avanzava uno, contandole a tre a tre gliene avanzava uno, contandole per quattro gliene avanzava uno, contandole per cinque gliene avanzava uno, contandole per sei gliene avanzava uno e contandole per sette non ne avanzava nessuno. Quante uova erano? Si tratta quindi del proverbiale: rompere le uova nel paniere.

Ma le soluzioni? Beh, quelle le potete cercare voi, ma mi raccomando onestamente, senza andare a scovarle sulla Rete, solo così capirete come si può provare un'emozione anche con la matematica.

PASSEGGIARE SULLE ACQUE

Sull'argomento eravamo fermi a quanto detto nei Vangeli (Matteo 14:22-36). Grazie però al grande contrabbandiere di cultura Giovanni S., leggiamo novità interessanti su un tanto curioso quanto raro libretto donato al Museo. Si tratta della "Descrizione di un metodo di passeggiare sulle acque" del dottor fisico Giovanni Finazzi, pubblicato a Milano da Angelo Stanislao Brambilla nel 1824 e ristampato in modo anastatico dalla libreria Il Punto di Omegna (VCO) di Giovanni Solaro nell'ormai lontano 1990.

Insieme ad altre tre invenzioni (e cioè di un *vegetabile anticonvulsivo*, di un *trebbiatojo-seminatojo* e di una *barca innaufragabile*) il sopraddetto metodo è descritto nei dettagli e corredato da una tavola esplicativa. Riportiamo l'introduzione "scientifica", la simpaticissima conclusione e la tavola costruttiva per chi volesse cimentarsi nell'impresa (dandocene cortese comunicazione ed eventuale documentazione fotografica). Ovviamente la responsabilità del tutto va addebitata al dottor fisico Finazzi.

METODO DI PASSEGGIARE SULLA SUPERFICIE DELL'ACQUA A PIEDI ASCIUTTI.

PER sostenersi verticale sopra le acque due condizioni abbisognano: 1.° Rendere la propria gravità specificamente minore delle acque sino ad essere eguale a zero. 2.° Fare che il centro di gravità passi frammezzo ai piedi. Per ottenere questo doppio scopo è necessario di avere uno stromento che chiamerò le *grucce acquatiche*, Tav. II, Fig. IV, di cui una approssimativa idea si può avere dai trampoli sui quali frequente si veggono a camminare i ragazzi per divertimento. Eccone la descrizione.

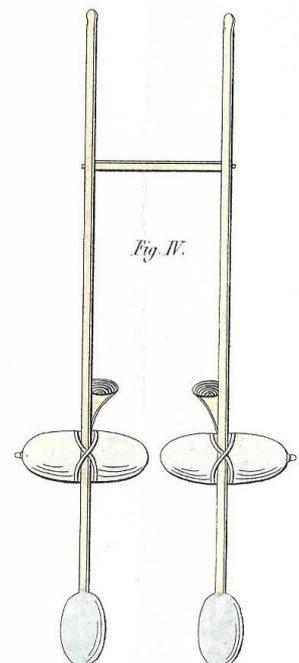
Due aste di legno lunghe circa due metri stanno unite cinque o sei decime-

36

Si crede bene di assicurare i piedi in scarpe dalle quali facilmente si possono levare, e ciò per garantirsi in ogni caso sinistro che potesse accadere.

Ad onta che lento e faticoso debba essere il camino, pure sarà sempre di bellissimo effetto e meraviglioso il vedere passeggiare sulla superficie delle acque, e perdere frequente l'equilibrio senza mai cadere. Lo spettacolo sarebbe sorprendente se in occasione di qualche festa si ponesse un premio a chi arrivasse il primo ad una prefissa meta.

F I N E.



DIVAGAZIONI PARTENDO DA UNA CARTOLINA

Una sezione della mostra dei presepi allestita presso il Museo era dedicata alle cartoline di fine 1800 aventi come soggetto la Natività. Una di esse, a noi particolarmente cara dato il nome (svizzero) del Museo stesso, era quella emessa dalle poste elvetiche nel 1898 in occasione del primo centenario dell'indipendenza del Ticino. Detto per inciso, l'immagine raffigura la Madonna delle Grazie col Bambino, affresco situato nell'omonima cappella del Santuario di San Lorenzo di Lugano (ricordiamo con l'occasione per gli appassionati che Appenzeller Museum ha una collezione di 7.761 cartoline illustrate). In realtà nel 1798, in era napoleonica, vennero formati due cantoni, che facevano capo a Bellinzona e a Lugano, e solo nel 1803 questi vennero unificati in un unico cantone, che prese nome dal principale fiume che, nascendo sul Nufenenpass e sfociando nell'alto lago Maggiore, attraversa tutta la regione. Quindi questo nuovo cantone, chiamato appunto Ticino, venne dichiarato a pieno titolo indipendente e membro della Confederazione elvetica.

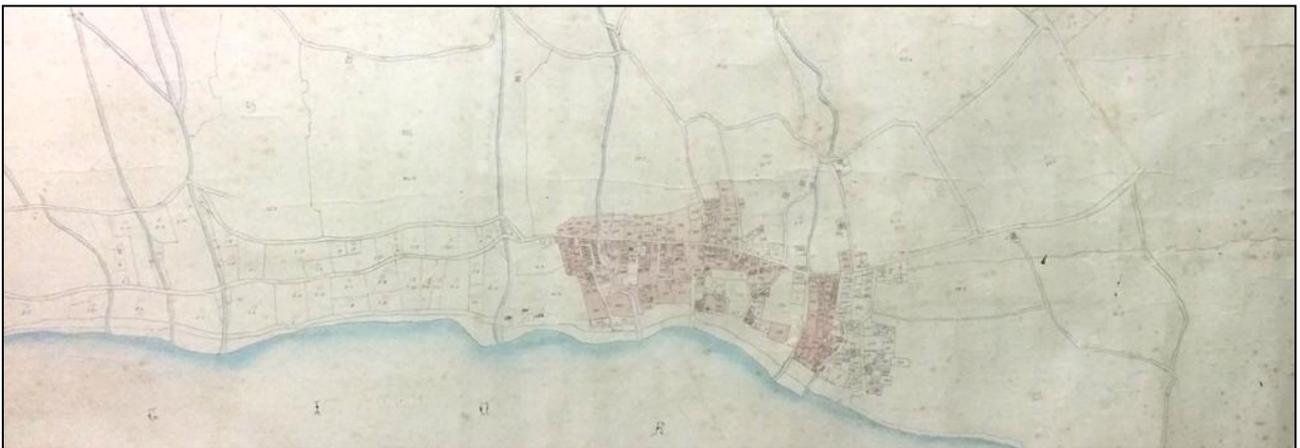


Nel 1713 la pace di Utrecht aveva assegnato il milanese all'Austria, compreso l'alto Piemonte, che quindi venne a far parte, insieme al Ticino, della diocesi di Milano. Però nel 1748, con la pace di Aquisgrana, Maria Teresa d'Austria regalò ai Savoia, per sdebitarsi dell'aiuto che aveva avuto nella guerra di turno, l'alto novarese. Il vescovo di Novara si precipitò per imporre a quelle terre il rito romano, ma si dovette fermare a Cannobio, quasi al confine con il Ticino, in quanto i suoi abitanti dissero che si sarebbero convertiti al luteranesimo piuttosto che abbandonare il rito ambrosiano, rito che seguono tutt'oggi.

— Carte postale. —

Union postale universelle. — Weltpostverein — Unione postale universale.

SUISSE. SCHWEIZ. SVIZZERA.



Parte della grande mappa (170x80 cm) facente parte del famoso catasto teresiano di proprietà del Museo (Stanza dell'Accoglienza). E' riprodotto l'abitato del piccolo comune di Suna (che dal 1939 con Intra, Trobaso, Fondotoce, Pallanza ed altri costituisce il comune di Verbania) e l'orografia dei torrenti che dal monte Rosso scendono nel lago Maggiore. Erano solo 9 anni che quei territori erano passati all'Austria, ma Maria Teresa li aveva già accuratamente rilevati e censiti!



L'ARTISTA DEL MESE

URBANSOLID

Urbansolid è un duo artistico che nasce nel 2009 con l'obiettivo dichiarato di portare una nuova forma alla street art attraverso la tridimensionalità delle loro opere, che quindi, a differenza della maggior parte dei lavori di strada, si avvale anche della terza dimensione.

Maggiori informazioni si trovano sul sito: www.urbansolid.org (Facebook: UrbansolidArt e Instagram: Urbansolid).

L'opera "W L 'Italia", qui raffigurata, è costituita da una mano di resina che uscendo da un water sventola una bandierina italiana e rappresenta in maniera molto cruda la situazione in cui gli italiani sono immersi.

Durante una sua breve esposizione in via Dante a Milano, l'opera ha suscitato parecchie reazioni fra i passanti e, all'arrivo di cinque agenti della D.I.G.O.S., di quattro vigili urbani e di due carabinieri, gli autori hanno dovuto dare dei chiarimenti. Spiegato che non esisteva nessuna intenzione nel loro caso di compiere alcun reato di vilipendio alla bandiera, gli autori hanno precisato che il loro messaggio era al contrario ottimista, in quanto la mano "salva" la bandiera nazionale, cercando di preservarne l'onore e tentando di non far sprofondare anch'essa nella situazione in cui volge il nostro paese...

Insomma la speranza ancora una volta è l'ultima a morire! Riusciranno anche questa volta i cittadini Italiani a cavarsela?



NOTA DELLA REDAZIONE

Il mensile culturale "La Voce" è lontanissimo da ogni atteggiamento censorio su qualsiasi forma d'arte. La storia della civiltà (e spesso dell'inciviltà) ne ha viste di tutti i colori. Cultori dell'Amor (sì, con la A maiuscola) patrio condividiamo il significato che dell'opera hanno dato gli autori, anche se riteniamo la stessa piuttosto ambigua ed ammiccante. La mano salva la bandiera o la trascina con sé? Un'opera non dovrebbe essere soggetta ad interpretazioni ambigue se non addirittura contraddittorie, specie quando si coinvolgono i Principi (sì, con la P maiuscola) fondanti del nostro vivere.

LA MOSTRA DI PRESEPI CONTINUA.....

La mostra di presepi allestita nel periodo natalizio ha avuto un successo imprevisto: forse anche grazie a numerosi servizi giornalistici, si sono registrate ben 1.298 firme, il che significa un numero realistico di visitatori superiore al 1.700! Alcuni collezionisti hanno lasciato al Museo le loro opere e pertanto è stata ristrutturata la Stanza del Tempo Ritrovato, allestendo una vera e propria mostra permanente che ora vanta 136 presepi di tutto il mondo, un grande presepe scenografico, 4 presepi in movimento di cui uno domotico. Un motivo in più per visitare il Museo!



il Supplemento

de
La Voce dell'

APPENZELLER MUSEUM

Febbraio 2016, anno IV, numero 2

LA "LINEA CADORNA"

Il Museo si vanta di essere multi tematico, ritenendo la poliedricità un plus e non un limite (eccessivo). E' ben vero che non potremo mai esporre 100 macchine da scrivere o decine di strumenti musicali, ma pensiamo che chi ci visita, qualsiasi sia la sua passione, possa trovare qualcosa di suo interesse e quindi, successivamente, approfondire ciò che ha visto (o riscoperto) nelle tante rassegne monotematiche specializzate. Trovandoci a pochi chilometri dalla stessa, non potevano dunque mancare al Museo degli oggetti che si riferissero alla linea difensiva impropriamente chiamata "Cadorna", dal nome del Capo di Stato Maggiore dei primi anni della Grande Guerra: il Comando dell'Occupazione avanzata Frontiera Nord si trovava a Varese.



Nella figura: Reperti storici recentemente collocati nella Stanza che Stanza non è. Sono tutti attrezzi da lavoro – restaurati – utilizzati per la realizzazione della "linea Cadorna". Si nota un grande martello pneumatico, punte di varia dimensione, una mazza con agganci, aste misuratrici di profondità, asta con cucchiaio pulitore. Nella foto di dettaglio si nota il particolare del cucchiaio, posto all'estremità dell'asta, utilizzato per liberare il foro (praticato con il martello pneumatico e l'opportuna punta) dalle macerie e poter così introdurre il candelotto esplosivo per frantumare la roccia. Oltre che con l'esplosivo, la demolizione avveniva a mano.



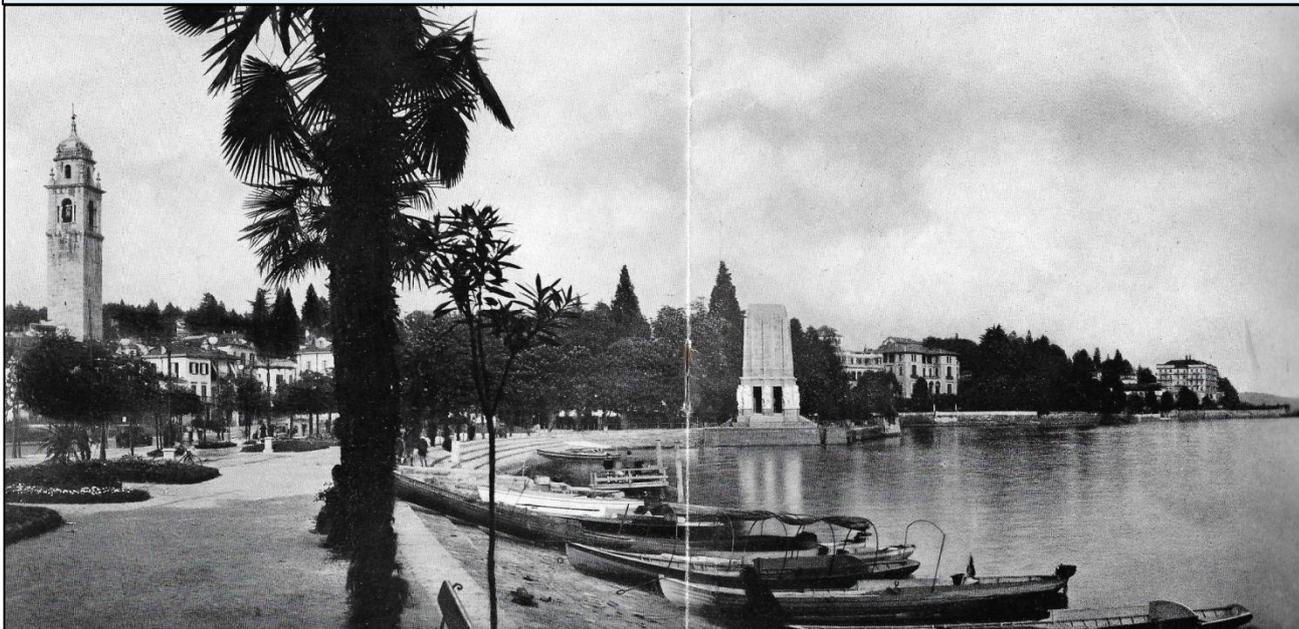
Alcuni numeri della "linea Cadorna": linea difensiva di 72 chilometri, dall'Ossola fino alla Valtellina, 88 appostamenti per batterie delle quali 11 in caverna, 25.000 metri quadrati di baraccamenti, 296 chilometri di camionabili, 398 chilometri di carrareccie. I lavori vennero svolti da uomini, donne e ragazzi, tutti i giorni compreso la domenica, con turni dalle 6 alle 12 ore.

IL MAUSOLEO CADORNA

Non vogliamo qui parlare, non avendone titolo alcuno, della controversa figura del generale Luigi Cadorna (1850-1928), figlio del generale Raffaele Cadorna (1815-1897), artefice della presa di Roma attraverso la famosa breccia di Porta Pia (1870) e nipote di Don Carlo Cadorna (1809-1891) più volte ministro, nonché padre del generale Raffaele Cadorna (1889-1973), presidente del Comitato di Liberazione Nazionale durante la seconda guerra mondiale.

Invece vogliamo qui parlare dell'altrettanto controverso Mausoleo a lui eretto nel 1933 a Pallanza, ora Verbania, da alcuni ritenuto un capolavoro architettonico, da altri una rottura del profilo del lungo lago al cui termine è stato collocato. Ce ne dà l'occasione un prezioso libretto, oggi introvabile, conservato nella sezione dei libri storici della Stanza del Perdersi del Museo, edito da A. Airolidi di Intra, di Autore anonimo ("Un Milite compilò" – si legge), prezzo di vendita lire 1,50. Il libretto è ricco di fotografie sia del Mausoleo, sia del Cadorna stesso impegnato in sopralluoghi sui vari fronti di guerra in colloqui con altri comandanti militari o in visita alle truppe.

Il Mausoleo, opera dell'architetto Marcello Piacentini (1881-1960), grande ideologo del monumentalismo urbanistico del ventennio fascista, ma anche ideatore dell'EUR negli anni 1950, fu realizzato con le pietre delle valli del Verbano (granito rosso di Baveno, diorite di Anzola, sarizzo della val Antigorio, marmo della valle Strona), ad eccezione del sarcofago che è in porfido della Val Camonica.



Il Mausoleo è idealmente sorretto da 12 poderosi militari, in rappresentanza simbolica di tutte le specialità dell'esercito, dell'aviazione e della marina. Le statue sono state realizzate dagli scultori Arturo Dazzi (1881-1966), Giovanni Prini (1877-1958), Attilio Selva (188-1970) e Romano Romanelli (1882-1969).

